

L'Alta Murgia dalla marginalità a...?

Piero Castoro (Centro Studi Torre di Nebbia)

Una curiosa definizione indica la Puglia come la meno italiana tra le terre italiane, in quanto è collegata all'Appennino senza possedere vere montagne.

La Piattaforma Apula, infatti, è sostenuta da tre grandi blocchi di rocce carbonatiche formatesi circa 130 milioni di anni fa, durante il Cretaceo.

Oltre al Gargano e al Salento, l'altro banco di rocce calcaree della Puglia è costituito da un altopiano che non supera i 700 metri sul livello del mare e che si estende per più di centomila ettari nell'area interna della provincia di Bari, lungo il confine con la Lucania che da Matera sale verso Venosa. Questo territorio, circondato da tredici Comuni, è l'Alta Murgia.

La conquista orizzontale dello spazio e della quantità, inaugurata a partire da Colombo, è giunta ormai a un traguardo cui nessuna epoca ha mai soltanto formulato un'idea. Simili a neutrini siamo penetrati ovunque e abbiamo riempito della nostra ingombrante presenza ogni luogo e quasi ogni cosa che ci circonda. Lo spazio, non importa se considerato relativo o assoluto, reale o ideale, è diventato poco più di qualcosa che si può e che si deve soltanto occupare. Anche il tempo ha subito, soprattutto nell'arco di questi ultimi decenni, la medesima aggressione, fino a perdere ogni residuo di sacro che ancora gli sopravviveva. È difficile oggi, per esempio, fissare il tempo nell'immagine eraclitea di un fanciullo che gioca con i dadi. Il tempo che viviamo sembra aver esiliato quasi del tutto l'innocenza – delle azioni umane così come del flusso del divenire.

Questa nuova presenza del tempo attraversa ormai come un filo rosso tutte le relazioni umane e ci pone tutti di fronte all'effetto della non riproducibilità, all'agonia di una fede nell'Eterno Ritorno. Simile ad una clessidra che perde a poco a poco dal fondo i suoi granelli di sabbia, il tempo scandisce sempre più il ritmo di una squilibrio che alimenta la moderna coscienza ecologica. Chi si batte oggi in difesa dell'ambiente sa che quasi sempre è questione di tempo; sa che la vastità e la velocità delle trasformazioni in atto non consente più esitazioni né silenzi; sa che la sua azione risulta lenta, limitata paradossalmente anche dal fatto di aver accettato le regole dei moderni sistemi democratici; sa che l'oggetto del contendere nel frattempo è destinato al deterioramento e alla perdita irreversibile; sa, infine, che la vittoria quando viene, viene quasi sempre tardi.

È con questa sensibilità, maturata in quasi trent'anni di attività, che il Centro Studi Torre di Nebbia, insieme alla rete territoriale dei CAM (Comitati Alta Murgia), ha dato vita ad una difficile e, per certi versi, straordinaria esperienza che si è concentrata principalmente sul rapporto tra tendenze e trasformazioni in atto, perseguiti senza il supporto di una coerente politica di programmazione complessiva inerente un territorio "marginale" come l'Alta Murgia, e l'identificazione di un nuovo centro di gravità intorno al quale far ruotare idee, tensioni e progetti in grado di fornire risposte durevoli e concrete ai problemi di quest'area interna del meridione d'Italia. Questa dialettica ha animato il dibattito e l'impegno di un vasto ed eterogeneo schieramento di forze che ha saputo resistere ai tranelli sclerotici della politica e, geloso della propria autonomia, ha saputo pian piano non solo acquisire una più profonda consapevolezza della dimensione dei processi che coinvolgono il territorio dell'Alta Murgia, ma ha elaborato e proposto un progetto di grande rilievo politico e culturale che ha avuto come esito, importante anche se provvisorio, l'istituzione del primo Parco rurale d'Italia (2004). Il percorso non è stato facile, in quanto tale esperienza ha dovuto fare i conti con un opposto schieramento di forze politiche e sociali intente a difendere, per lo più, interessi ambigui e contraddittori con il rischio di compromettere, in

modo irreversibile, i delicati equilibri storici e ambientali dell'Alta Murgia

Forse è il caso di rammentare che l'Alta Murgia, dopo aver ospitato, tra il 1959 e il 1963, 30 missili con testate nucleari, dagli anni Settanta è diventata teatro di esercitazioni militari, con i suoi cinque Poligoni di tiro "occasionalisti". Fu questa la prima grande vertenza che si collegava idealmente alla lotta contro i missili (Marcia di Altamura- 13 gennaio 1963) ma anche, e sarà questa una costante del movimento contro i poligoni sulla Murgia, contro le guerre, a partire da quella combattuta nel Vicino Oriente agli inizi degli anni Ottanta. Non solo questo, infatti il territorio ha continuato a snaturarsi per l'effetto polverizzante dell'attività di "spietramento" (frantumazione meccanica delle rocce calcaree di superficie), eufemisticamente definito "recupero franco di coltivazione", incoraggiato da una assurda politica di finanziamenti pubblici, che ha interessato più della metà dei 60 mila ettari di pascolo e nulla ha lasciato e lascia dietro di sé, se non polvere di calcare e terreni scarsamente produttivi. A questo bisogna aggiungere lo sversamento di fanghi tossici su vaste zone della Murgia (Vedi il caso "Murgia Avvelenata- 2003), per non dire dei cosiddetti "laghetti artificiali" costruiti lungo il Costone murgiano (più di 100 miliardi di lire spesi per non irrigare neppure un metro di terra); le cave - tante e mai bonificate -; costruzioni di "villette" e capannoni più o meno abusivi a 360°, poi i furti di reperti architettonici e, non ultimo, il rischio, ancora oggi incombente, che il territorio possa ospitare il "Deposito unico nazionale di scorie nucleari". Ecco l'idea del parco rurale nasce al crocevia dei questi gravi problemi.

Nonostante la mancanza di consumati topoi che possano facilmente risvegliare la nostra ammirazione, l'Alta Murgia rivela un fascino raro e prezioso. La sua specificità consente una molteplicità di prospettive che invitano a scrutare curiosi un universo storico-ambientale del tutto peculiare nel paesaggio italiano ed europeo.

Innanzitutto lo spazio che si apre su uno scenario di rara primitività e bellezza e percorribile in lungo e in largo in tutte le direzioni; poi il clima che corona la sua altitudine e la sua posizione strategica sia rispetto al mare che alle montagne. Un paesaggio duro, ma anche delicato e puro che estende i suoi colori e i suoi profumi su un'area che rappresenta l'unico residuo di vegetazione spontanea della provincia barese oltre, soprattutto, a risultare l'ultimo grande habitat di pseudo steppa mediterranea della Penisola. L'ecosistema ambientale dell'Alta Murgia, conta più di 1500 specie di piante spontanee che rappresentano il 25% delle specie presenti in Italia.

In quest'ampia superficie si riscontrano quasi tutti i maggiori fenomeni del carsismo. L'altissima permeabilità dei calcari e le infinite fessurazioni della roccia non permettono alle acque, anche dopo piogge torrenziali, di dar vita perenne ad un sistema idrico superficiale, il cui ricordo, tuttavia, è attestato nella toponomastica locale che indica la presenza di torrenti, di pantani, di piccoli ma importantissimi laghi carsici.

Al contrario, notevole risulta essere il sistema idrico sotterraneo in quanto, data la vastità dell'area, migliaia di metri cubi d'acqua alimentano ogni anno un reticolo consistente di falde che risulta essenziale per tutta la provincia di Bari. Per questo l'Alta Murgia è quasi totalmente sottoposta a vincolo idrogeologico. Scalfendo la roccia per millenni, l'acqua ha sviluppato un sistema di grande interesse speleologico, creando fratture - lame - depressioni di varie forme - e ha delineato quella complessa e talora vistosa sequenza di caverne - di grotte - di voragini - di gravi profonde anche più di 300 metri, come quella di Farauall, il cui precipizio verticale si nasconde appena sotto l'ombra di qualche cespuglio rupicolo, nella vasta murgia di Franchini.

Questo ecosistema permette la vita di molte specie della fauna superiore, di anfibi - rettili - uccelli e mammiferi. Tale variabilità, insieme a vaste estensioni di territorio poco antropizzate, fanno dell'Alta Murgia una delle aree della regione più importante sotto l'aspetto faunistico.

L'agrifauna è composta da circa 80 specie nidificanti, alcune delle quali, si sono adattate all'estrema uniformità ambientale e al suo particolare paesaggio, con poca presenza di alberi, tra cui le specie più rare d'Italia, come la Calandra, la Calandrella e lo Zigolo capinero.

L'altro gruppo di particolare interesse è quello dei rapaci. Oltre alla Poiana, lo Sparviero o il Lanario, l'Alta Murgia ospita la popolazione più importante e più numerosa d'Europa del Falco Naumanni, ovvero del Grillaio, incluso tra le specie prioritarie per la conservazione nell'Unione Europea,

Ma la natura dell'Alta Murgia non è mai isolata.

L'ambiente fisico e biologico infatti, si è intrecciato, da tempo immemorabile, con la presenza attiva dell'uomo che ha sapientemente modellato il territorio e ha dato vita, attraverso i secoli, ad uno straordinario paesaggio agrario. Prima ancora però che gruppi di pastori nomadi inagurassero, a partire dal III millennio a. C., le fasi del popolamento stabile, l'Alta Murgia ha registrato l'approdo dei più remoti antenati dell'uomo.

L'eccezionale scoperta, avvenuta nel 1993 presso il Pulo di Altamura, del sepolcro millenario di uno dei primi rappresentanti della nostra stirpe, conferma la frequentazione umana del territorio già durante la preistoria più antica. Si tratta dello scheletro di un ominide – per la prima volta al mondo – trovato intero e perfettamente conservato, appartenente ad una specie arcaica di Homo, risalente a circa 150 mila anni fa.

Nello stesso decennio in cui la Murgia subiva le ferite più grave ad opera dell'uomo, è venuta alla luce un'altra testimonianza dei preziosi scrigni che questo territorio custodisce.

Nel 1999 è stato rinvenuto, in una cava dismessa tra Altamura e Santeramo un giacimento di orme di dinosauri. Tale ritrovamento, che fa precipitare la conoscenza fin qui acquisita in un nuovo e meraviglioso fossato del tempo, consente anche di ricostruire un ambiente naturale arcaico, inedito e mai presupposto, della storia dell'Alta Murgia e della Puglia, risalente a decine di milioni di anni fa. Distribuite su un'area di circa 12.000 metri quadri sono state rinvenute più di 30.000 impronte di Dinosauri, molte delle quali incredibilmente intatte e nitide. L'alta concentrazione di tracce e di piste ne fa, attualmente, il giacimento più ricco al mondo.

Ma al di là di questi e altri preziosi ritrovamenti, le fasi del popolamento si sono via via intrecciate al passaggio di vari popoli e civiltà: dai Peuceti ai Greci, dai Romani ai Bizantini, agli Arabi, e poi i Normanni, gli Svevi, gli Angioini, gli Aragonesi...

La complessa trama di vicende storiche ha determinato l'alternarsi di forme economiche e politiche che hanno sancito di volta in volta equilibri o tensioni contraddittorie, tra agricoltura e pastorizia, tra città e campagna, tra area interna e costa adriatica.

Le attività prevalenti che l'uomo ha esercitato in sintonia con la vocazione d'uso del territorio, quali la pastorizia e l'agricoltura, hanno dato vita a forme di organizzazione dello spazio estremamente ricche e complesse. In questo scenario si dispongono sino a confondersi con l'ambiente circostante i manufatti rurali costruiti da infinite generazioni di uomini laboriosi: chilometri e chilometri di muri a secco, villaggi ipogei e necropoli, chiese rupestri e cappelle rurali, cisterne e neviere, trulli ma, soprattutto, le innumerevoli masserie da campo, adibite in prevalenza alle attività agricole e le masserie per pecore, i cosiddetti Jazzi, che sorgono lungo gli antichi tratturi della transumanza. Per la presenza di questo particolare sistema di insediamenti storici, l'Alta Murgia rappresenta il maggiore sito di archeologia rurale d'Italia. Le masserie dell'Alta Murgia forniscono tutte le tipologie delle masserie di Puglia, sia per le diversità d'impiego, sia per l'ampia e variegata conformazione delle sue architetture. Tutto ciò testimonia un fenomeno di altissimo valore storico e culturale che oltre a sancire l'equilibrio tra attività agro-silvo-pastorali ed esigenze abitative, ha implicato un esemplare assetto sociale che si prefiggeva il controllo dell'ambiente.

A dominare i lati opposti dell'altopiano, lungo le antiche arterie romane della via Appia e della via Traiana, sono il Castello del Garagnone, costruito dai normanni su di un banco di roccia del Costone murgiano, e Castel del Monte. Il Fascino di questa costruzione, è forse incomprensibile senza pensare alla sua collocazione: dorato come le colline calcaree dalle quali furono estratti i grandi blocchi di pietra di cui è fatto, Castel Del Monte corona la sommità delle Murge come un monumento alla bellezza. Dalle sue finestre si contemplan sia le linee più lontane della grande pianura costiera dell'Adriatico sia le distese ondulate e pietrose dell'altopiano murgiano. Castel del Monte è nato e vive in questo spazio senza confini, in una natura in cui l'uomo può esercitare ancora il suo diritto alla solitudine solo se saprà coniugare i suoi interessi con la difesa dei delicati equilibri degli ecosistemi murgiani.

Ecco: aver delinato, in maniera sintetica, i tratti distintivi di questo territorio, così come delle forme di degrado che lo hanno interessato negli ultimi decenni, conferma se non altro l'efficacia e l'utilità che la cura e la conoscenza (ma soprattutto anche le dure e lunghe battaglie culturali intraprese) hanno avuto nel tentativo di modificare una percezione di questo paesaggio, definito dai più e fino a poco tempo fa una sterile "pietraia" e perciò condannato ad essere non solo un complemento oscuro della città ma, peggio, un'aria di risulta.

L'Alta Murgia rappresenta, invece, un connubio straordinario ed unico di valori paesaggistici, naturalistici e storico-culturali che è necessario sottrarre all'oblio e alla distruzione.

La storia dell'Alta Murgia conferma, infatti, che con la sua natura e i suoi manufatti, è sempre stata al centro di un processo sinergico di continua elaborazione, trasformazione e produzione. Qualità estetiche, organizzazioni produttive, uso dell'ambiente hanno da sempre costituito termini inscindibili di un unico sistema di relazioni. Le qualità intrinseche ai singoli elementi come la bellezza di una masseria o la tessitura dei muri non rappresentano altro che l'espressione più propriamente formale di una complessa organizzazione. Le stesse componenti fisiche dell'ecosistema biologico, dai caratteri del suolo alle qualità del microclima, non possono essere considerate se non in rapporto alle interazioni prodottesi nel corso dei secoli tra uomo e ambiente. Affrontare, quindi, il problema nella sua globalità significa trovare nuove regole di riproduzione del complesso sistema territoriale. La scommessa su cui cimentarsi diventa, allora, quella di mettere in moto nuovi processi economici e culturali in grado di valorizzare le risorse territoriali e garantirne la loro riproducibilità, anche attraverso una loro reinterpretazione funzionale. Tutto ciò nella consapevolezza che l'elaborazione di metodologie di controllo ambientale e l'ipotesi di nuovi modelli di riorganizzazione richiedono, in misura sempre maggiore, una base di conoscenze in grado di comprendere e dialogare con le specificità dei diversi ambiti territoriali.

Non senza emozione, perciò, quel variegato movimento che aveva per anni speso ogni energia, accolse la notizia che il lungo iter istitutivo del Parco nazionale si era finalmente e positivamente concluso nel 2004.

L'emozione fu simile a quella provata da uno scalatore che dopo un faticoso percorso raggiunge finalmente la sua meta. Dalla vetta si guarda allora indietro, a quella utopia a lungo coltivata... Il parco era nato ma, appunto, bisognava farlo crescere. Insomma quel movimento mostrò, ancora una volta, il suo disincanto nella convinzione che costruire il Parco significava realizzare "pezzo per pezzo" un progetto politico di grande portata per le sue implicazioni sociali, economiche e culturali; che tale progetto, inoltre, poteva realizzarsi solo come "costruzione collettiva", coinvolgendo cioè direttamente, dal basso, le comunità locali e le forze produttive sane.

Occorre dire, tuttavia, che, a 15 anni dalla sua costituzione, il Parco non ha prodotto i

risultati sperati. Tante sono le criticità rimaste, tante le opportunità lasciate a congelare. Insomma l'Ente parco, a partire dal suo insediamento, si è imposto quasi come un corpo estraneo al territorio e, nell'esercizio delle sue funzioni istituzionali, ha mostrato (almeno finora) una scarsa capacità nell'affrontare i problemi reali di quest'area, a partire dalle sue priorità (riconversione produttiva, filiere corte, sostegno agli allevatori, bonifica e restauro ambientale, organizzazione di forme di turismo sostenibili, ecc). Al contrario, fin dal principio, ha imposto una visione miope, burocratica e autoreferenziale, con il risultato di frenare, tra l'altro, anche l'entusiasmo e la volontà di collaborazione delle tante realtà di base (CAM) che hanno sostenuto con grande impegno il progetto del parco.

Ciò che oggi dovrebbe essere in discussione, quando si parla di istituzioni, non è se esse debbano esistere, ma quale forma dovrebbero avere: se libertarie o autoritarie. Le istituzioni libertarie sono istituzioni popolate, ovvero strutturate attorno a relazioni dirette, faccia-a-faccia, e non attorno a relazioni meccaniche, anonime, meramente rappresentative. Anche un istituzione, come quello di un Ente parco, perciò, dovrebbe essere basata sulla partecipazione, sul coinvolgimento e su un senso di cittadinanza che stimola l'azione, non sulla delega del potere e mera gestione dell'"ordinario". Il pericolo di consegnare le decisioni politiche ad un corpo amministrativo che è normalmente un corpo delegato e, spesso, quando va bene, limitatamente specializzato, è quello dell'elitismo e dell'usurpazione del potere pubblico...

Da pochi mesi, le cariche più importanti dell'Ente parco nazionale dell'Alta Murgia si sono finalmente rinnovate. Ci si augura che questo nuovo corso sia in grado di recuperare relazioni e tempo perso ma anche che possa costituire un riferimento essenziale per operatori, associazioni e altre soggettività presenti nella comunità del parco.

Il progetto di costruzione del parco rurale e, quindi di una rinnovata territorialità, può solo a queste condizioni, attingere alla memoria di una sapienza ambientale in parte compromessa ma non scomparsa definitivamente; può, a partire da questo immenso patrimonio che la storia ci ha tramandato, accettare la sfida di costruire dal basso una alternativa possibile al degrado ambientale e civile in atto al fine di garantire uno sviluppo durevole dell'Alta Murgia.

Non solo per noi, contemporanei, ma anche per le generazioni che verranno.

Bibliografia:

Piero Castoro, *Cronache murgiane*, Torre di Nebbia edizioni, Matera, 2002.

Piero Castoro, Aldo Creanza, Nino Perrone, Luciano Montemurro, *Natura e Storia –guida al primo parco rurale d'Italia*, Torre di Nebbia edizioni, Matera, 2005.